

NOTIZIE DALL'UFFICIO MIGRANTES

La Redazione

Da inizio anno sbarcate 19.794 persone migranti

Sono 19.794 le persone migranti sbarcate sulle coste italiane dall'inizio dell'anno. Di questi 3.144 sono di nazionalità bengalese (16%), sulla base di quanto dichiarato al momento dello sbarco; gli altri provengono da Tunisia (2.910, 15%), Costa d'Avorio (1.581, 8%), Egitto (1.533, 8%), Eritrea (1.195, 6%), Sudan (1.141, 6%), Guinea (1.034, 5%), Marocco (924, 5%), Iran (703, 3%), Mali (647, 3%) a cui si aggiungono 4.982 persone (25%) provenienti da altri Stati o per le quali è ancora in corso la procedura di identificazione. Il dato è aggiornato alle 8 di questa mattina ed è diffuso dal ministero degli Interni nel "cruscotto sbarchi".

MIGRANTES ON LINE – 28.06.21

Un maestro di vita

Così è stato definito **don Mario RIBOLDI**, scomparso tre settimane fa all'età di 92 anni. "Ha dato la sua vita per i rom, ma dal di dentro vivendo e condividendo la vita con loro". Con queste parole don Massimo Mostioli ricorda il "suo maestro" don Mario Riboldi. Don Mostioli appartiene alla diocesi di Pavia, ma come lui stesso afferma "sono l'unico rimasto in camper che giro un po' tutta l'Italia tra i rom e sinti"

"Quando è partito nel 1971 – ricorda don Massimo parlando di don Riboldi – è partito con una tenda, poi con un furgone, con una roulotte, ha fatto tutti i passaggi, poi con una carovana che aveva comperato per stare assieme ai rom. Questa era la sua idea, entrare in una vita, in una storia, in una cultura per imparare". Andare a portare il Vangelo, la parola di Dio tra i Rom e i Sinti per don Riboldi significava non imporre la propria presenza ma prima di tutto essere come loro, quindi cominciando imparando la loro lingua. "Ha voluto imparare da loro – continua don Mostioli – finché dopo un po' di tempo una rom le disse: 'ma tu cosa sei venuto a fare in mezzo a noi' e don Riboldi rispose dicendo che era lì per portare la Parola di Dio, il Vangelo". La ragazza rom replicò 'e allora quando inizi?'. "Era un gruppo di rom della Slovenia, Croazia, che si muovevano ancora, e don Riboldi aveva imparato un po' la loro lingua. Poi ha trovato, in quei posti dove andava, degli altri che erano sinti e allora si è accorto che era un altro linguaggio, un altro modo di parlare, e si è messo a imparare anche la lingua di questi. Credo che a livello mondiale – continua don Mostioli – sia stato il massimo conoscitore della lingua e della cultura di questo popolo. Infatti ha tradotto il Vangelo di Marco in dialetto rom abruzzese, dialetto sinti lombardo, etc. "Girando l'Italia – continua don Mostioli – lui (don Riboldi) ha conosciuto vari gruppi, perché in Italia ci sono gruppi che arrivano dall'Africa, dalla Slovenia, dalla Croazia, dalla Romania, dalla Francia. Con qualsiasi gruppo si aveva a che fare, era la lingua che colpiva, perché il rom-interlocutore si sentiva capito. La lingua per don Riboldi è stata un modo per entrare in sintonia e essere accolti da questi popoli".

MIGRANTES ON LINE – 10.06.21

LA STORIA DI MOUSSA BALDE E IL PESO DELL'INDIFFERENZA

La risposta di “Confini” per sensibilizzare i più giovani sull’immigrazione

“Una storia che fa emergere una lunga catena di dettagli, sempre dello stesso colore: indifferenza, solitudine, abbandono, violenza”. Lo ha detto l’arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, celebrando una preghiera per Moussa Balde, giovane ragazzo guineano di 23 anni, suicidatosi al Centro di permanenza per i rimpatri. “Una ferita aperta che pesa profondamente sul mio cuore” ha continuato l’arcivescovo, e che mostra che “se non c’è comunità nell’accompagnare questi fratelli e sorelle vince l’indifferenza”. Ed è proprio l’indifferenza il principale ostacolo che incontrano tanti che, come Moussa, decidono di venire nel nostro paese con la speranza di una vita migliore.

Il giovane guineano infatti, venuto in Italia nel 2017, ha provato ad integrarsi, imparando la lingua e mettendosi anche a studiare (aveva preso la licenza di terza media). Uno slancio positivo che però si è interrotto nel momento in cui Moussa ha dovuto fare i conti con la realtà: senza un sostegno, il giovane è entrato in una spirale negativa di depressione e ansia non riuscendo a trovare un lavoro e perdendo con il tempo ogni stimolo nel farlo.

I numerosi “No” ricevuti hanno portato il giovane a chiedere l’elemosina. Ed è proprio mentre chiedeva la carità di fronte ad un supermercato di Ventimiglia che il giovane guineano ha subito l’ennesimo trauma: una violenta aggressione da parte di tre italiani. Ricoverato per le lesioni subite, il giovane è stato raggiunto da un decreto di espulsione perché risultato privo di permesso di soggiorno e trasferito al Centro di permanenza per il rimpatrio di Torino, dove, ancora sotto shock e senza alcun sostegno psicologico, ha deciso di togliersi la vita.

“La vicenda tragica di Moussa mostra cosa possono generare l’odio e l’indifferenza” spiega Marco Ruopoli, presidente di Sophia Impresa Sociale, cooperativa romana che dal 2013 si occupa di dare sostegno ai migranti in condizione di vulnerabilità. Per questo è nato “**Confini**” (progetto educativo sostenuto dalla Fondazione Migrantes) per “sensibilizzare i ragazzi riguardo il tema della migrazione sui cui hanno una visione distorta e lontana dalla realtà che li porta a considerare gli stranieri come qualcosa di negativo”.

MIGRANTES ON LINE – 14.06.21